

# IL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI SCALZI DI TURBIGO (parte prima)

di Giuseppe Leoni

## 1. I tempi

In conseguenza della pace di Cateau Cambrésis (3 aprile 1559) il Ducato di Milano passa sotto il predominio della Spagna e, retto da un governatore, vi rimane per tutto il Seicento.

Malgrado la dominazione spagnola, il Ducato di Milano conserva gelosamente la propria struttura politica e amministrativa.

La prima magistratura dello Stato è il Senato, istituito da Luigi XII nel 1449 durante il suo dominio sul ducato di Milano. Il Senato rappresenta la massima autorità giudiziaria dello Stato e, contro le sue sentenze, non vale neppure l'appello all'autorità del Duca.

Verrà soppresso nel XVIII secolo da Giuseppe II.

L'amministrazione finanziaria fa capo invece al Magistrato Camerale, la cui autorità è limitata solamente dalla corona.

L'arbitro supremo della politica lombarda resta Madrid e, più tardi, Vienna.

Se la nascita del convento degli Agostiniani Scalzi di Turbigo avviene in questo contesto storico, la volontà di realizzazione è da ricercare nello spirito della Controriforma.

Di fatto, un modo di reagire alla Riforma del monaco tedesco che aveva rotto l'unità religiosa del Medio Evo fu, in Italia, da parte dei cattolici, quello di costruire nuove chiese, nuovi conventi.

Nuovi ordini religiosi si unirono a quelli già esistenti determinando il forte schieramento cattolico in quella grande guerra spirituale combattuta nella seconda metà del Cinquecento e proseguita nel secolo successivo.

A Turbigo fu il cardinale Flaminio Plati (Piatti) che, fedele a questo canone, si fece portatore dello spirito della controriforma, destinando, con atto testamentario, buona parte delle sue sostanze alla costruzione di un nuovo convento.

Al convento fu annessa una chiesa la quale sta ancora oggi a significare la volontà controriformistica del cardinale ispirata com'è dalla Chiesa del Gesù in Roma, archetipo di chiesa della controriforma (1).

## 2. Piatti (Plati)

Il «*Theatrum genealogicum familiarum illustrium nobilium...*» (2), più semplicemente detto *Albero genealogico del giureconsulto milanese Giovanni di Sitoni di Scozia*, contiene anche la pianta articolata in tre rami della famiglia Piatti con lo stemma araldico della casata.

Il ramo milanese di questa famiglia assunse molta importanza nei secoli XV e XVI.

Abitava in una contrada, che porta ancora oggi il suo nome, posta tra via Torino e via Olmetto.

Alcuni filologi tentarono di far derivare il nome Piatti addirittura da Platone. Per questo un certo Giovanni Antonio Piatti si cambiò il nome in Plato e fece disporre in una nicchia del suo Palazzo una statua del filosofo.

Da allora, Plato, Plati, divennero sinonimi di Piatti.

Tra i componenti del ramo milanese della famiglia Piatti si ricordano: il Piattino, umanista poeta insigne alla corte di Ludovico il Moro; Tommaso, fondatore nel 1499 delle scuole ricordate con il suo nome; Teodoro, giureconsulto, consigliere di Ludovico il Moro.

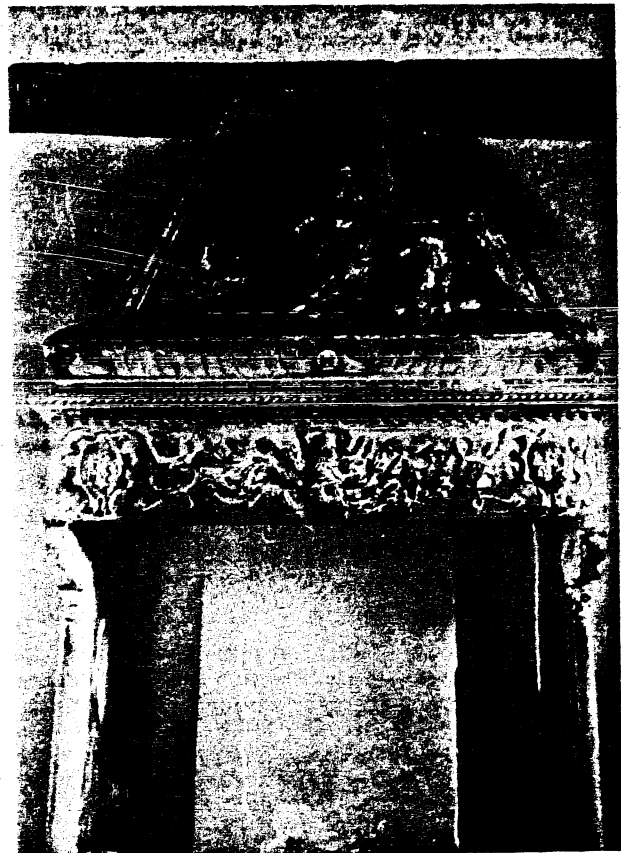
Riportiamo, nella pagina di lato, il ramo milanese della famiglia Piatti tratto dal Sitoni di Scozia.

Più antica è la presenza di un ramo della famiglia Piatti in Turbigo, presenza che si perde nei secoli bui del Medioevo e che abbiamo cercato di ricostruire utilizzando il *Sitoni di Scozia* (3) fino al Settecento e, successivamente, una pianta ritrovata nell'Archivio Parrocchiale.

Dall'albero genealogico risulta che un ramo della famiglia Piatti si era insediato nel borgo di Turbigo alla fine del Duecento costruendo la propria casa di campagna sulle rovine di una villa romana (4).

Il sito, molto probabilmente, è l'attuale ala cinquecentesca del Palazzo De Cristoforis che, oramai divorata dal tempo non ha più forza di sussistere.

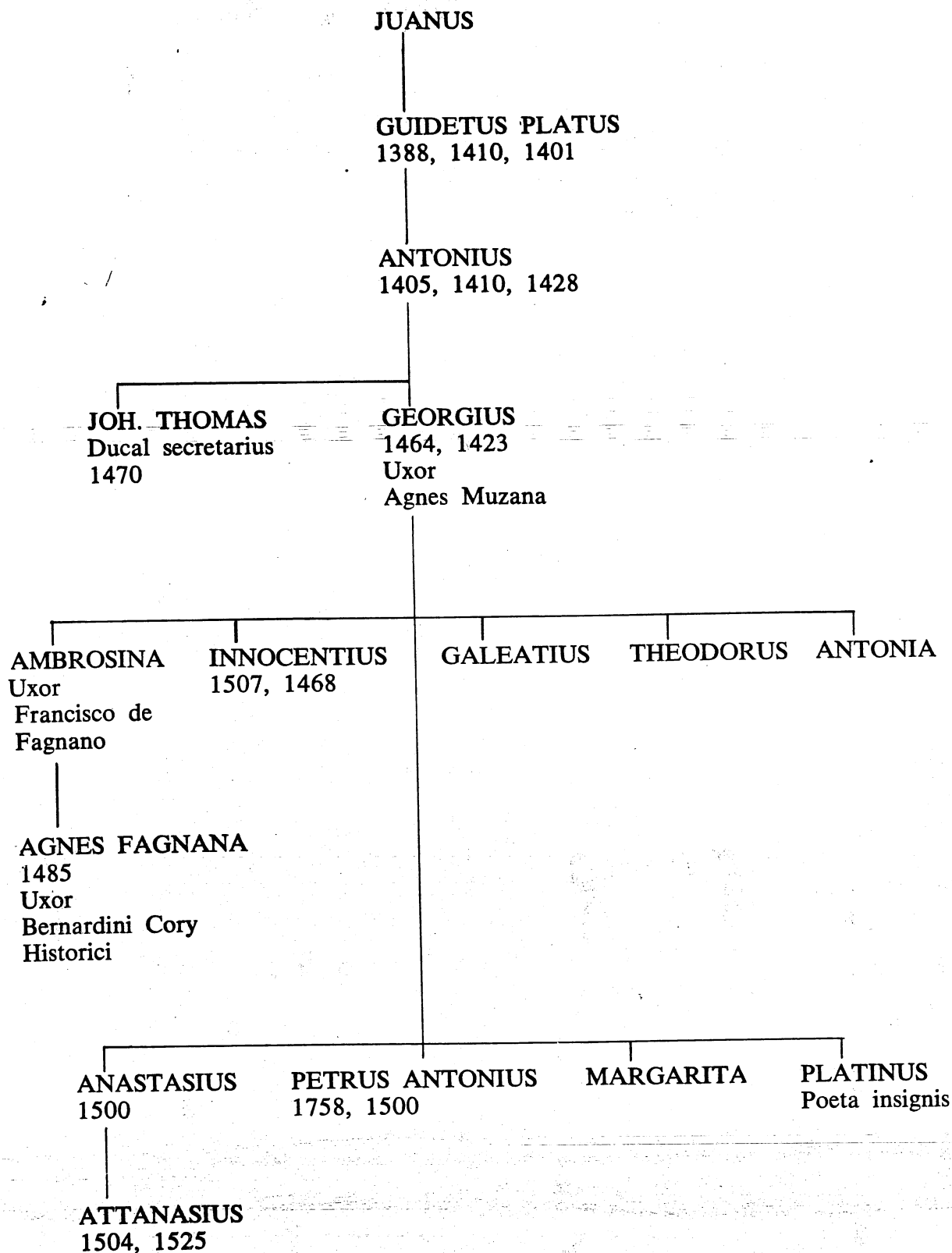
È riuscita a tramandarci, comunque, oltre al sentimento del tempo, anche un antico camino sulla cui fronte compare, in bassorilievo, il busto del filosofo Platone con lo stemma della famiglia Piatti e l'anno 1545.



Fronte del camino che porta, in bassorilievo, lo stemma Piatti.



Particolare dello stemma.



1705 - Ramo milanese della Famiglia Piatti

**RAMO TURBIGHESE  
DELLA  
FAMIGLIA PIATTI**

FLORIUS

PAGANUS 1313

JACOBUS

PAGANUS PIATTI 1352

AMBROSIUS 1395, 1362, 1408, 1363

CRISTOPH  
1408, 1395

JOHANNES  
1414, 1499, 1408, 1442

ANTONIUS  
1414

BERNARDUS  
1415

PAGANUS  
1407, 1431

MARTINUS  
1447, 1414, 1440, 1483

PETRUS  
1439

BERNARDUS  
1407

JACOBUS  
1439

GABRIEL  
1439

ANTONIUS  
1433, 1447

AMBROSIUS  
1486, 1493, 1498, 1459

BENEDICTUS  
1491

MARTINUS  
1507, 1483

PETRUS ANTONIUS  
1486

BALTHASSAR  
1502, 1526

OCTANIA  
1543

LUDOVICUS  
1488, 1490  
Uxor  
Blanca Moneta

VIOLANTA  
1543

JOH. BAPTISTA

BALTHASSAR  
1543

HIERONYMUS  
1543, 1568  
Uxor  
Antonia Vincemala  
de Aragonia

AMBROSIUS  
\* Parroco di Turbigo (?)  
1540-1544

FERRANTE

BALDASSARE  
Sacerdote  
† 2 gennaio 1653

FLAMINIUS  
Cardinalis S.R.C.  
1565, 1613

OCTAVIANUS  
1568  
Scriptor  
celebris

LUDOVICUS  
1572, 1588  
Uxor  
Angela de Rhanf  
Pompei 1588

HORATIUS  
Uxor  
Hieromyna  
Lomena

DOMITIO  
† 1662  
gesuita

ISABELLA  
1590

RODULPHUS  
1572, 1614

CESARE ABBATE  
test. 15 maggio 1677  
rog. Gio. Ant. Buzzi

REGINA  
1614, 1639  
nata il 10  
ottobre 1590

HIERONYMUS  
1607, Morto nel 1633.  
Conte di Carpignano  
Uxor  
Lucrezia Capicia Galeotta

FRANCISCUS  
1669

LUDOVICUS  
1680  
Blanca Capicia Galeotta  
Mori a Turbigo il 18 agosto 1689

MARINUS ABBAS

HIERONYMUS  
1705  
Uxor  
1. Barbara Coria F. Marchese Caroli Sept. 1717  
2. Antonia Lucina

CAROLUS ANTONIUS  
1749. Era nubile, abitava  
in Corte Nobile al n. 33.  
Lasciò erede il fratello Gerolamo

GEROLAMO  
Abitava di là del Naviglio, n. 17

LUDOVICO  
Era nubile. Abitava  
al Torchio al n. 32  
e lasciò erede  
il fratello Gerolamo

BARBARA MARIANNA  
maritata Erba Odescalchi  
Figlia di Gerolamo e di Marianna Gerolamo Calà,  
marchessa di Monteleone, maritata al  
marchese Erba Odescalchi

D.<sup>na</sup> MARIA, maritata al  
conte Archinto, lasciò erede  
il nipote, marchese  
Luigi Erba Odescalchi

March.<sup>o</sup> ANTONIO  
ERBA ODESCALCHI

D.<sup>na</sup> APOLLONIA  
maritata  
con marchese  
Brivio Cesare

Cav.<sup>o</sup> D. GEROLAMO  
Canonico del Duomo.  
Lasciò erede il  
fratello Antonio

CAROLINA  
m.<sup>a</sup> Locatelli  
Bergamo

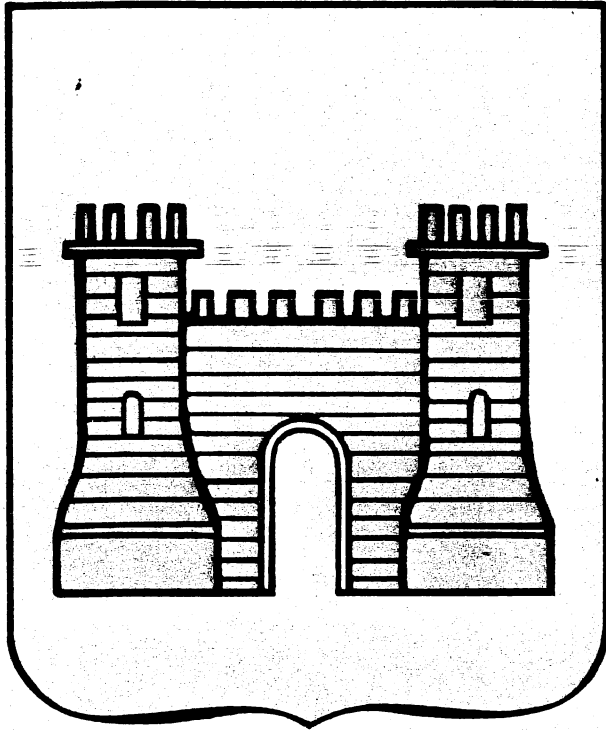
AMALIA  
m.<sup>a</sup> Alberoni  
Cremona

Cav.<sup>o</sup> D. GIUSEPPE

March.<sup>o</sup> LUIGI  
Divenne erede della possessione della  
madre in Turbigo. Fu militare  
in Ungheria, girovago.  
Impegnò e poi vendè la proprietà  
a TOMMASO DE CRISTOFORIS  
nell'ottobre 1830.

Cav.<sup>o</sup> D. ALESSANDRO

Questo stemma, che in seguito diventerà quello di Turbigo e che qui ha la sua rappresentazione più antica, lo si ritrova ancora (fondo giallo e castello azzurro) attribuito alla famiglia Piatti, sul già citato volume di Giovanni de' Sitoni di Scozia.



Inoltre, dalle *Tabelle di sacrestia* compilate nel 1876, (5) risultano essere discendenti della nobile famiglia Piatti, addirittura i primi quattro parroci di Turbigo e, precisamente:

- 1 - Piatti Zarocco (1495-1508)
- 2 - Piatti Baldassarre (1508-1515)
- 3 - Piatti Tolado (1515-1540)
- 4 - Piatti Ambrogio (1540-1544)

Ciò sta ad affermare l'influenza che la famiglia Piatti aveva nel borgo di Turbigo, influenza che permarrà anche nei secoli successivi come risulta dal seguente documento datato 6 febbraio 1632:

«(...) Io Casterio Zerbi, pubblico notaio in Milano come pratico et informato delli possessori de beni nel loco e territorio di Turbigo, pieve di Dairago, Ducato di Milano, faccio fede che:

- Don Federico Landi, principe valle di Tarò;
- Hieromino Piatti, conte di Carpignano;

- Baldassarre Barzo;
- Abbate Cesare Piatti;
- Baldassarre Piatti;
- Orazio Porro

sono quelli che posseggono nel detto territorio più di sette parti delle otto de beni posseduti da nobili (...)» (6).

### 3. La Cappella dei SS. Cosma e Damiano

«(...) Si sa che la Chiesa degli Agostiniani Scalzi fu costruita in luogo dove già esisteva una cappella, di cui la bella immagine di Maria SS.ma col Bambino esisteva ancora in quegli ultimi anni fuori però dalla Chiesa, messa dalla parte di tramontana e precisamente vicino al muro maestro della Cappella, nell'angolo esterno del locale che già serviva da Sagrestia e poi ceduto dal Parroco Radaelli (1833-1843) al Comune di Turbigo per uso scuola.

E fu in questa circostanza, abbisognando per la scuola industriale femminile una ritirata, barbaramente fu costruita in quell'angolo, rinchiudendo nella latrina medesima la santa Immagine che, in parte per i guasti di costruzione, in parte per lo scolo radente il muro e le imprudenze dei fanciulli ormai scomparse. Come prima di questa memorabile manomissione era, benché fuori dalla Chiesa, ancora in venerazione quell'immagine, a cui i devoti accendevano anzi lumi, altrettanto era in venerazione quando ne esisteva la Cappella di cui sul muro si vedono ancora le vestigia dell'arco (...)» (7).

Così scriveva nel 1889 il Rev. Bossi Pietro, parroco di Turbigo dal 1844 al 1891. Ma, al di là di questa tradizione orale che viene riportata al Parroco, di certo si sa che era di proprietà della famiglia Piatti e che preesisteva al 1518.

In un documento datato *1630 adì 11 del mese di novembre*, che aveva lo scopo di affermare la proprietà della cappella da parte della famiglia Piatti, si ritrova scritto:

«(...) La Chiesa di S.to Cosmo, et Damiano di antica memoria et tradizione si trova di casa de Signori Piatti li Modemi come antichi, et genitori de Modemi, et di ciò ne appaiono arme fisse sulle mure, et dipinte in più parti della suddetta Chiesa, inoltre vi sono le armi, et insegne della moglie, delli avi, in più luoghi.

## 5. I Piatti sepolti nella chiesa del Gesù

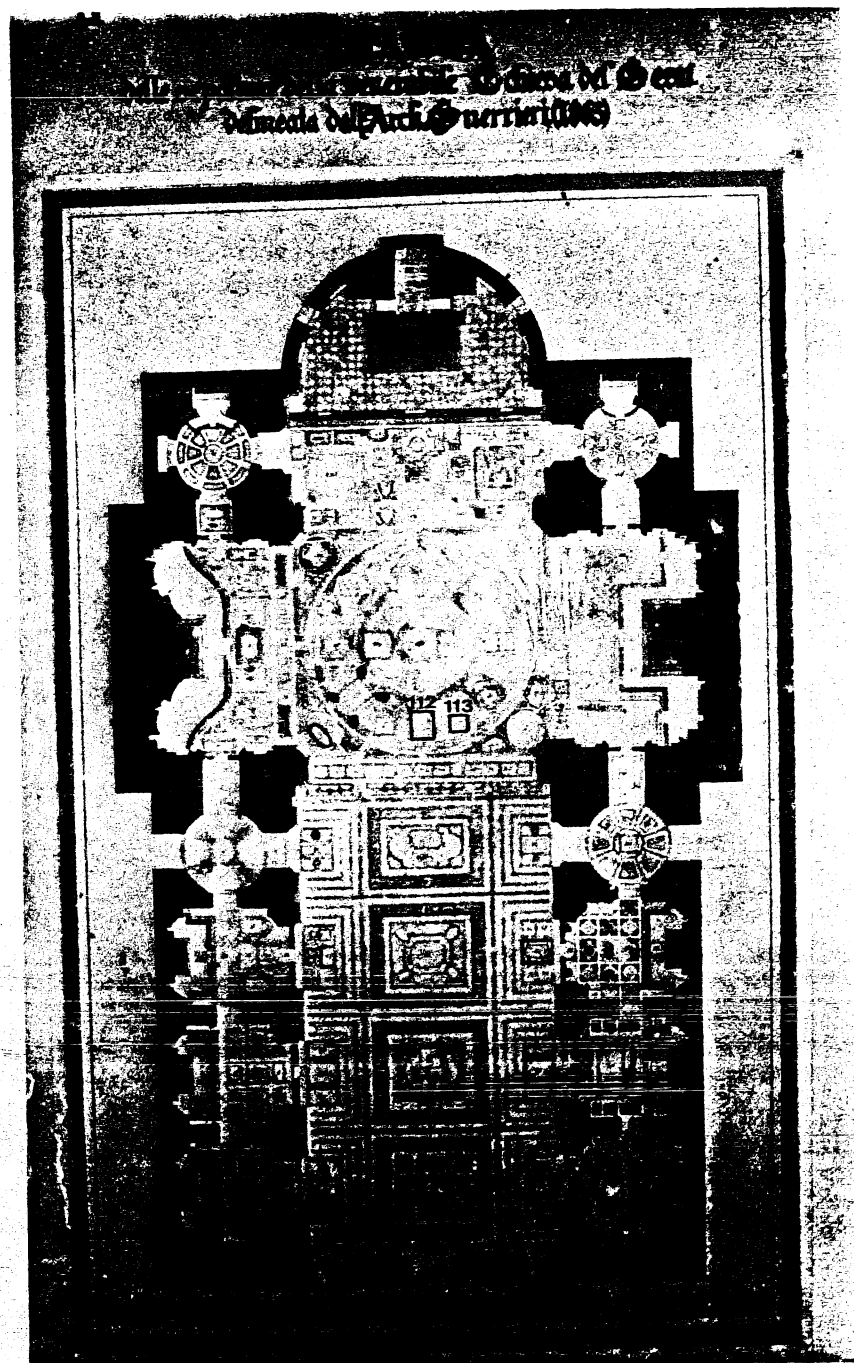
Da secoli ormai i cimiteri venivano costituiti nell'ambito delle chiese (3) e quindi, anche per il Gesù cominciò, poco dopo l'apertura al culto, l'invasione dei morti.

Però in questa chiesa non vennero mai innalzati grandi monumenti funerari anche perchè, lo stesso fondatore, il cardinale Alessandro Farnese (1520-1589), non aveva voluto altra memoria che una pietra tombale dinanzi all'altar maggiore.

I morti che la chiesa del Gesù accolse dall'anno 1578 a tutto il 1929, come risulta dalle regolari annotazioni dei registri della Rectoria, furono circa duemila. Ben ventotto furono i principi della Chiesa che chiesero al Gesù l'estremo rifugio (4).

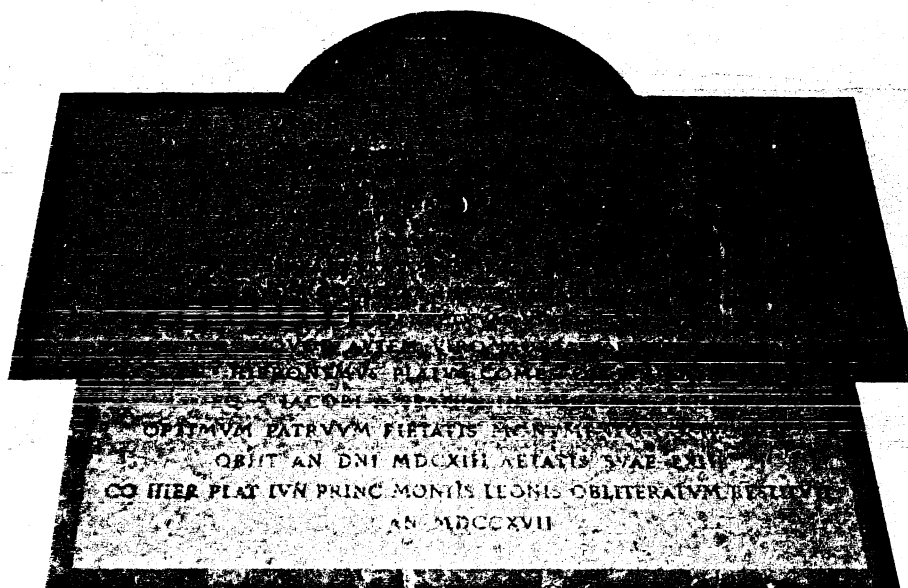
Tra questi, sotto la cupola, in posizione centrale, si trova la pietra tombale (5) del cardinale Flaminio Piatti, morto a Roma il 2 novembre 1613 all'età di 63 anni.

La quasi totalità delle tombe del Gesù sono, come suol dirsi, *terragne*; costituite cioè da



2. Pianta delle sepolture della venerabile Chiesa del Gesù delineata dall'arch. Guerrieri (1863) (6).

La posizione delle tombe Piatti sono individuate dai numeri 112 (cardinale Flaminio) e 113 (Antonio).



3. Iscrizione tombale del cardinale Piatti.

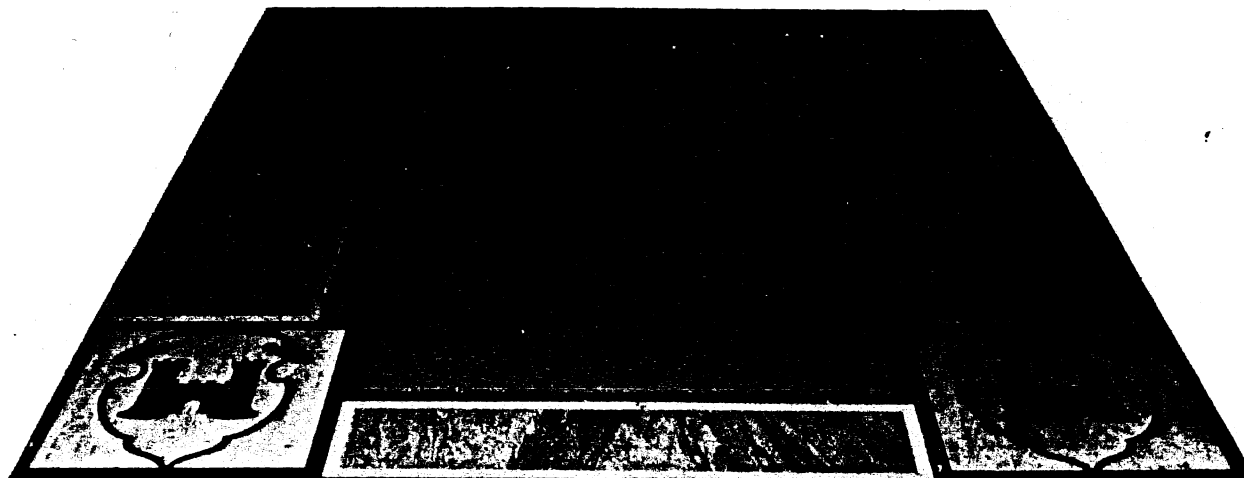
fosse scavate nel sottosuolo e ricoperte da lastre di marmo su cui non sempre venne scolpita l'epigrafe a ricordo del defunto.

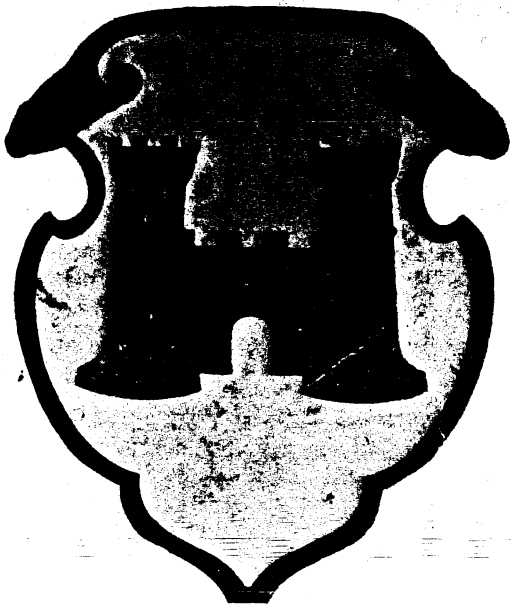
Nel caso del cardinale Flaminio Piatti la sepoltura è ben personalizzata in quanto la lastra sepolcrale riporta una iscrizione precisa e completa e, inoltre, le armi gentilizie sono raffigurate commettendo pregiati marmi colorati in armonia coi disegni di tutto il pavimento.

Riportiamo l'iscrizione posta sulla pietra tombale del cardinale Piatti:

D.O.M.  
 FLAMINII PLATI PATRICII MEDIOLANENSIS  
 S.R.E. PRESB. CARDINALIS OSSA HIC IACENT  
 CIVIS PERITIAM LEGUM  
 OPPORTVNITATEM CONSILIORUM STUDIVM  
 RELIGIONIS  
 NON HIC DISCES SEPVLCRALI FIDE POSTHVMAE FAMA  
 DISCES SI ID CVRAS AB ROM ROTAE IVDICIBVS  
 A PARPVATORVM PATRVM SENATV  
 APVD OVOS COLLEGAE INCOMPARABILIS ADMIRATIO  
 IN PERPETVVM VIVET  
 QVOD AVTEM VIRO MORTALE FVIT

4. Pietra tombale del cardinale Flaminio Piatti.





5. Particolare dello stemma posto sui quattro angoli.



6. Particolare dello stemma centrale.

HIERONYMVS PLATUS COMES CARPINIANI  
EQ S. IACOBI A SPATHA IN HOC SVAE ERGA  
OPTINVM PATRVVM PIETATIS MONVMENTO  
COMPOSVIT

OBIIT AN DNI MDCXIII AETATIS SVAE LXIII  
CO HIER PLAT IVN PRINC MONTIS LEONIS  
OBLITERATUM RESTITVIT  
AN MDCCXVII

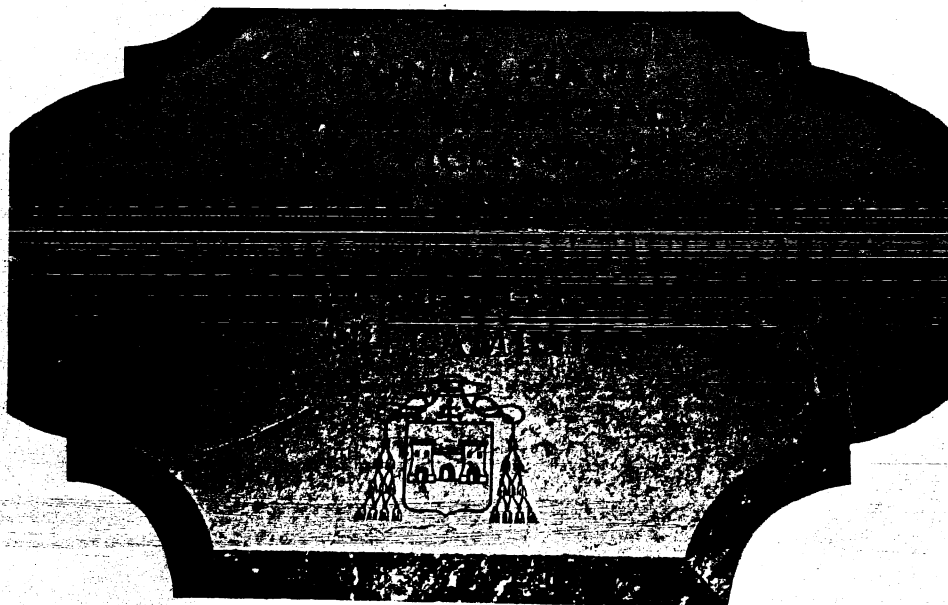
I prelati sepolti al Gesù furono ventuno e tra questi si ritrova un certo Antonio Piatti, vicegerente del Vicariato di Roma, ivi morto il 19 febbraio 1841.

Ciò che chiaramente lo ricollega alla famiglia oggetto del nostro studio è lo stemma posto sulla pietra tombale.

Sicuramente è sepolto nella chiesa del Gesù anche il padre gesuita Domizio Piatti, morto a Roma il 3 novembre 1667.

Per la sepoltura dei gesuiti che morivano presso il Gesù vennero costruite nel sottosuolo del tempio due grandi cripte: una per i Padri, cioè i gesuiti sacerdoti come Domizio Piatti, e l'altra per i fratelli coadiutori, cioè

7. Pietra tombale di Antonio Piatti.





laici. La prima posta tra la tribuna e la cappella di S. Ignazio, è divisa in due parti non eguali: quella più prossima all'altare maggiore era riservata ai Prepositi Generali dell'ordine, l'altra a tutti i Padri non insigniti del supremo ufficio.

Non pochi gesuiti sepolti al Gesù illustrarono le lettere e le scienze, specie quelle sacre.

Non fu comunque il caso del nostro Domizio che dovette impiegare buona parte della propria esistenza a realizzare la volontà del fratello cardinale.

Inoltre, nel Gesù, tra i numerosi patrizi di tutte le parti d'Italia che si ritrovano qui uniti dal destino della morte, vi è ancora un Giovanni Battista Piatti, milanese, sepolto nel 1733.

## 6. Gli anni della costruzione - La battaglia del Panperduto

La costruzione del convento e della chiesa dei SS. Cosma e Damiano avviene mentre impervia la guerra dei Trent'anni che segnerà duramente anche Turbigo.

La Francia aizza contro gli Asburgo d'Austria e di Spagna tutte le forze migliori degli Stati europei. Richelieu convince anche il duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, a schierarsi contro la Spagna e a invadere la Lombardia.

Il duca di Crequy, alleatosi con Savoia e Parma, invadeva con le armi francesi in un primo tempo il Monferrato per poi passare il Ticino, nelle vicinanze di Turbigo, il 14 giugno 1636:

«(...) Venuti laddove il Ticino immette le sue acque nel Naviglio e rotta la diga che separa le acque, asciugarono la fossa, togliendo così ai Milanesi ogni speranza d'alimentare la città (...)» (7).

I francesi passarono il Ticino con un ponte di barche costruito ai piedi di Tornavento e stabilirono il campo «nel miglior modo che si potesse eleggere, avendo a sinistra la fossa che ancor oggi chiamasi del Panperduto (8), alla destra una fitta selva di grandi alberi, e a tergo il fiume e le case di Tornavento.

Allora stimando dalla natura del luogo e dall'arte bellica assicurata la loro impresa, si diedero a scorazzar le campagne e i paesi vicini e stettero molti di nel nostro contado mettendolo a sacco e a fuoco» (9).

Questa malaugurata presenza lasciò un doloroso ricordo nella memoria dei turbighesi che qualcuno raccolse e annotò:

«(...) Il 14 giugno 1636 avvenne la tremenda invasione di una armata di francesi (sempre fatali alla nostra Italia) che mise a saccheggio tutto il paese e la chiesa e mettendo gli abitanti



Battaglia seguita a Tornavento che durò tutto il giorno 22 Luglio 1636

1 Coronamenti	7 Il Sporsone	16 Bastione	17 Madonna
2 Cò della Comaca	8 Porta del romico	18 Magno	19 Vanzighello
3 La Castellana	9 Porta di Boggio	20 S. Antonio	
4 Pozo del panperduto	10 Bogolla e Pavia	21 Lonato	22 Forno
5 Naviglio che va a Milano	11 Oleggio	12 Fiorava	23 Busto
6 Forno che va a Pavia	13 Finella	14 Vinate	25 Gallarate
15 Ponte di Bastone	21 S. Margherita		26 Somma

A. March. di Legnano Cor. di Milano, Mollo e Spinola B. Il Duca  
 d'Alcala e Monte Castello C. Giovanni Gambacorta D. Soldatesca spagnuola  
 napoletana, Italiana ed Alemanna per S. M. S. E. Vittorio Antonio, Crequy, Villa  
 Villany F. Il Duca di Savoia G. Monte Vermato H. Soldatesca di Forno di S. Luigi  
 e altri Principi collegati.

*in fuga per le campagne per venti giorni e fra le altre spezzarono in chiesa anche le cose più sacre e si ritrovò a pezzi schiacciato anche il corpo di S. Felicità (...)*» (10).

Lo scontro fra i Francesi, comandati dal duca di Crequy e da Vittorio Amedeo I, e gli Spa-

gnoli guidati dal marchese di Leganes (11) con l'ausilio del condottiero napoletano Gambacorta (12), avvenne alle prime luci dell'alba del 22 luglio 1636.

Le cronache del tempo dicono che i francesi, «colti di sorpresa come fiere nei loro covili, non poterono sostenere l'assalto, nè fuggire.

8. La battaglia del Panperduto (15).

